

Torna Gaber, 11 anni dopo lo «scandalo»



Giorgio Gaber ritorna a Bolzano undici anni dopo lo «scandalo» per una canzone in cui si parlava di Aldo Moro

A PAGINA 18

il mattino

SPETTACOLI & TV

Dall'11 al 16 gennaio alla Haus der Kultur

È già corsa al biglietto per vedere lo spettacolo



sabato 8 gennaio 1994

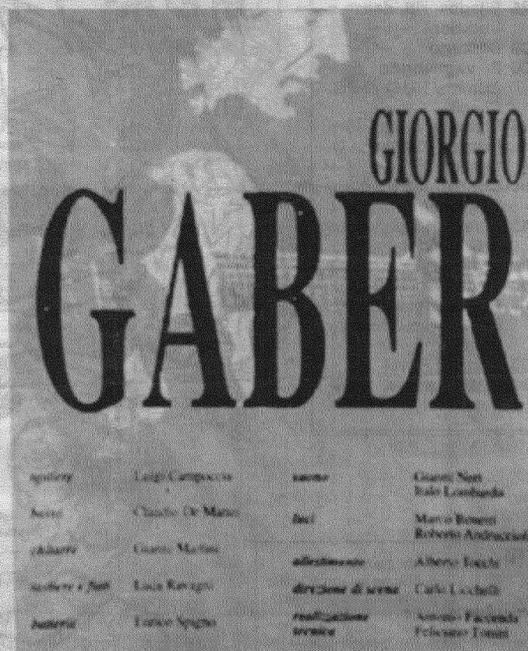
18

Gaber, grande e atteso ritorno

Mancava da Bolzano dal 1982 per «intolleranza ideologica»
In «Teatro Canzone» un'antologia di trent'anni di storia italiana

di EUGEN GALASSO

CHE la canzone o meglio la sua interpretazione sia teatro, o quantomeno possa esserlo a certe condizioni, lo sappiamo: basti pensare agli esempi di fortissima valenza teatrale degli chansonniers francesi dei quali, morti Brel, Brassens e, più di recente, anche Ferré, rimane solo Bécoud (di Bécoud, per chi ne ha la possibilità, è da vedere almeno la registrazione video di «La Vente aux échetes» (La vendita all'incanto) oltre a un grande attore-cantautore come Aznavour dove il contrasto tra l'interprete-cantante e «Monsieur Pointu» diviene un vero e proprio dialogo-duetto-contrasto, pienamente teatrale per l'appunto. Da tempo Giorgio Gaber si muove in questa direzione: di scuola milanese, legato da sempre al cabaret, dagli anni della collaborazione con Enzo Jannacci nei «Corsari», alle esperienze teatrali degli anni Ottanta. Ma «Teatro-Canzone» (questo il titolo che viene attribuito, come silloge e cifra riassuntiva allo spettacolo che vedremo a partire da martedì per la stagione dello Stabile) Gaber lo da fin dagli anni Settanta, anzi, dalla fine del 1960, con i vari «Signor G». Solo che un tempo (venti o più anni fa) la teatralizzazione era più una cornice-contenitore delle chansons, mentre oggi il teatro è di



La locandina dello spettacolo di Giorgio Gaber

per sé, non solo insito nelle canzoni, ma propriamente in una teatralità di soli monologhi, di vere e proprie pièces scritte ancora a quattro mani da Giorgio Gaber e Sandro Luporini, sempre per la regia di Gaber. Lo dimostra anche, fra il resto, il fatto che lo spettacolo di tre stagioni fa, «Il gri-

gio» fosse assolutamente senza canzoni, come del tutto senza canzoni è anche lo spettacolo più recente, quel «Dio Bambino» che speriamo arrivi, prima o poi anche nella nostra città e provincia. Con «Teatro-Canzone» vedremo il penultimo lavoro realizzato e interpretato da Gaber, ancora

reduce anche dalle fatiche di organizzatore-direttore teatrale (lo era stato per «La Fenice» a Venezia, promuovendo anche attività collaterali, di studio, di indubbio rilievo). Gaber, da ben undici anni, era assente da Bolzano per motivi noti, legati ad una certa «intollerabilità», per determinati ambienti ideologico-culturali-politici, delle tesi gaberiane, peraltro sempre problematiche, mai banalmente assertorie.

Dispiace quindi che oggi Giorgio Gaber, anche in occasioni ufficiali, venga presentato come «diverso» da com'era, con una sfumatura che sembra voler dire «più moderato», cosa che non è assolutamente vera. Certo, Gaber è cambiato come tutti noi: si è adeguato ai mutamenti in atto, è costretto anch'egli a confrontarsi con il nostro tempo; non per questo, però, si è mai ritirato in un «privato» che, inteso come dimensione solipsistica, non è stato, specie negli anni Ottanta, che fuga idiota o paura (conclamata dai mass-media, sia chiaro) di rapportarsi alle dimensioni sociali e politiche dell'esistere. Al contrario, Gaber ha sempre colto anche il privato, non ha mai condiviso certo politicismo che riduceva tutto al politico, quindi sa vedere i conflitti, ma anche le interazioni fra la vita pubblica e quella «privata», sempre che uno scarto assoluto sia accettabile.

Undici anni fa Gaber causa una crisi di Giunta I lunghi fischi di Ferretti la censura di Bolognini

ERA stato presentato come l'eccezionale «aperitivo» della «Bolzano Estate '92», ma lo spettacolo «Anni affollati» di Giorgio Gaber fu molto di più per la nostra città, fu una scossa che obbligò molti a scoprirsi, che rese visibile la mancanza di capacità dialettica di parte della democrazia cristiana, ma anche il suo po-

giorno dopo è la commissione culturale della Dc a occuparsi del caso: lo spettacolo viene definito «disgustoso» e, inoltre, viene deplorato in particolare il fatto che abbia ottenuto il sostegno del denaro pubblico. Il giorno dopo la questione è al centro di un'infuocata riunione di Giunta in cui il sindaco, Giancarlo Bolognini, si scontra con l'assessore comunale alla cultura, il socialista Claudio Emeri. Bolognini disse, dopo aver letto il testo dello spettacolo, che se lo avesse saputo prima non sarebbe stato d'accordo sul fatto che venisse presentato nel teatro di Gries. «Non è possibile — aggiunge — utilizzare il sostegno del Comune e dello Stabile per spettacoli che si rivelano in certa misura offensivi per la nostra gente». L'assessore Emeri replicò sottolineando che non si poteva intervenire nei confronti di un artista



Dall'alto Bolognini, Emeri, Ferretti: fra loro ci fu scontro

con metodi censori. Invece, alla fine, la Giunta decise che per il futuro gli spettacoli della «Bolzano Estate» avrebbero dovuto sottostare prima di essere ingaggiati a una sorta di verifica preventiva sulla base di testi e critiche.

Marco Bernardi ricorda la dura polemica seguita allo spettacolo «Anni affollati» «Sembrava che dovessi dimettermi»

«SONO passati undici anni e sei mesi dal maggio del 1982, Gaber non ha più messo piede in Alto Adige. Il suo ritorno è un evento dal punto di vista teatrale, e la considerazione da fare è che è cambiato il mondo: il fatto stesso che quando a settembre l'abbiamo presentato non ci sia stata nessuna polemica è significativo. Il ricordo di ciò che accadde a Bolzano quando Gaber portò i suoi «Anni affollati» è vivo in Marco Bernardi, direttore dello Stabile. «Ho vissuto molto male quel momento: io avevo scelto lo spettacolo. Allora ritenevo, e a maggior ragione ancor più oggi, che Gaber fosse uno dei più grandi artisti dello spettacolo e dico spettacolo nel senso che è musica ed è teatro, è cantautore, è testi... Gaber è uno dei più grandi protagonisti del teatro

italiano. La polemica a quel tempo — prosegue Bernardi — fu durissima. Rappresentanti di un settore di un partito di Bolzano venivano in teatro tutte le sere a fischiare, a urlare insulti. Ci fu quasi una crisi di Giunta in Comune su questo tema, ci fu un momento in cui sembrò che sia io, come responsabile diretto della scelta, che l'allora commissario Corazzola dovessimo dimettermi. Le cose comunque poi si sono superate. Ora io non voglio necessariamente difendere la canzone che causò tutti quei contrasti: era un pezzo molto delicato si parlava di Moro... Però una cosa si intendeva difendere allora e ancor più oggi: la libertà di un artista di interpretare la realtà a modo suo. Che poi ciò che dice possa essere criticato è logico. Ci sono due momenti terribili

di questi quattordici anni in cui ho lavorato a Bolzano: uno è stato questo, l'altro, ovviamente, l'incendio del teatro». Il lavoro che Gaber porterà a partire da martedì all'Haus der Kultur, è a detta di Bernardi «una sorta di antologia di tutta la sua carriera teatrale e musicale». «Diventa quindi particolarmente significativo proprio quest'anno — aggiunge il direttore del Tsb — perché diventa una riflessione attraverso i suoi testi, le sue canzoni, sulla storia privata e pubblica dell'Italia dell'ultimo trentennio. Anche per noi — conclude — sarà interessante rivivere questi anni anche per vedere gli errori che abbiamo fatto, forse, o le cose sbagliate che abbiamo pensato».

f.s.

Torna Gaber, 11 anni dopo lo «scandalo»



Giorgio Gaber ritorna a Bolzano undici anni dopo lo «scandalo» per una canzone in cui si parlava di Aldo Moro

A PAGINA 18

il mattino

SPETTACOLI & TV

Dall'11 al 16 gennaio alla Haus der Kultur

È già corsa al biglietto per vedere lo spettacolo



sabato 8 gennaio 1994

Gaber, grande e atteso ritorno

Mancava da Bolzano dal 1982 per «intolleranza ideologica»
In «Teatro Canzone» un'antologia di trent'anni di storia italiana

di EUGEN GALASSO

CHÉ la canzone o meglio la sua interpretazione sia teatro, o quantomeno possa esserlo a certe condizioni, lo sappiamo: basti pensare agli esempi di fortissima valenza teatrale degli chansonniers francesi dei quali, morti Brel, Brassens e, più di recente, anche Ferré, rimane solo Bécoud (di Bécoud, per chi ne ha la possibilità, è da vedere almeno la registrazione video di «La Vente aux échetes» (La vendita all'incanto) oltre a un grande attore-cantautore come Aznavour dove il contrasto tra l'interprete-cantante e «Monsieur Pointu» diviene un vero e proprio dialogo-duetto-contrasto, pienamente teatrale per l'appunto. Da tempo Giorgio Gaber si muove in questa direzione: di scuola milanese, legato da sempre al cabaret, dagli anni della collaborazione con Enzo Jannacci nei «Corsari», alle esperienze teatrali degli anni Ottanta. Ma «Teatro-Canzone» (questo il titolo che viene attribuito, come silloge e cifra riassuntiva allo spettacolo che vedremo a partire da martedì per la stagione dello Stabile) Gaber lo da fin dagli anni Settanta, anzi, dalla fine del 1960, con i vari «Signor G». Solo che un tempo (venti o più anni fa) la teatralizzazione era più una cornice-contenitore delle chansons, mentre oggi il teatro è di



La locandina dello spettacolo di Giorgio Gaber

per sé, non solo insito nelle canzoni, ma propriamente in una teatralità di soli monologhi, di vere e proprie pièces scritte ancora a quattro mani da Giorgio Gaber e Sandro Luporini, sempre per la regia di Gaber. Lo dimostra anche, fra il resto, il fatto che lo spettacolo di tre stagioni fa, «Il gri-

gio» fosse assolutamente senza canzoni, come del tutto senza canzoni è anche lo spettacolo più recente, quel «Dio Bambino» che speriamo arrivi, prima o poi anche nella nostra città e provincia. Con «Teatro-Canzone» vedremo il penultimo lavoro realizzato e interpretato da Gaber, ancora

reduce anche dalle fatiche di organizzatore-direttore teatrale (lo era stato per «La Fenice» a Venezia, promuovendo anche attività collaterali, di studio, di indubbio rilievo). Gaber, da ben undici anni, era assente da Bolzano per motivi noti, legati ad una certa «intollerabilità», per determinati ambienti ideologico-culturali-politici, delle tesi gaberiane, peraltro sempre problematiche, mai banalmente assertorie.

Dispiace quindi che oggi Giorgio Gaber, anche in occasioni ufficiali, venga presentato come «diverso» da com'era, con una sfumatura che sembra voler dire «più moderato», cosa che non è assolutamente vera. Certo, Gaber è cambiato come tutti noi: si è adeguato ai mutamenti in atto, è costretto anch'egli a confrontarsi con il nostro tempo; non per questo, però, si è mai ritirato in un «privato» che, inteso come dimensione solipsistica, non è stato, specie negli anni Ottanta, che fuga idiota o paura (conclamata dai mass-media, sia chiaro) di rapportarsi alle dimensioni sociali e politiche dell'esistere. Al contrario, Gaber ha sempre colto anche il privato, non ha mai condiviso certo politicismo che riduceva tutto al politico, quindi sa vedere i conflitti, ma anche le interazioni fra la vita pubblica e quella «privata», sempre che uno scarto assoluto sia accettabile.

Undici anni fa Gaber causa una crisi di Giunta I lunghi fischi di Ferretti la censura di Bolognini

ERA stato presentato come l'eccezionale «aperitivo» della «Bolzano Estate '92», ma lo spettacolo «Anni affollati» di Giorgio Gaber fu molto di più per la nostra città, fu una scossa che obbligò molti a scoprirsi, che rese visibile la mancanza di capacità dialettica di parte della democrazia cristiana, ma anche il suo potere. La Giunta comunale vacillò a causa di quel lavoro, premiato dalla grande affluenza di pubblico ma «colpevole» di dare una propria lettura di quelli che furono fra gli anni più difficili della storia d'Italia. Fu durante la seconda replica di «Anni affollati» — era il 23 maggio — che scoppiò la bagarre in teatro. Verso la fine della rappresentazione, Gaber intona «Io se fossi Dio», che culmina con le due strofe dello scandalo, quelle in cui si sostiene che Aldo Moro è «diventato statista solo perché assassinato da un brigatista». Remo Ferretti, allora assessore alla pubblica istruzione, si alza in piedi, fischia ripetutamente e quindi abbandona la sala. Dietro di lui, Ermanno Füstöss, presidente a quel tempo come ora dell'Azienda di soggiorno. Il

giorno dopo è la commissione culturale della Dc a occuparsi del caso: lo spettacolo viene definito «disgustoso» e, inoltre, viene deplorato in particolare il fatto che abbia ottenuto il sostegno del denaro pubblico. Il giorno dopo la questione è al centro di un'infuocata riunione di Giunta in cui il sindaco, Giancarlo Bolognini, si scontra con l'assessore comunale alla cultura, il socialista Claudio Emeri. Bolognini disse, dopo aver letto il testo dello spettacolo, che se lo avesse saputo prima non sarebbe stato d'accordo sul fatto che venisse presentato nel teatro di Gries. «Non è possibile — aggiunse — utilizzare il sostegno del Comune e dello Stabile per spettacoli che si rivelano in certa misura offensivi per parte della nostra gente». L'assessore Emeri replicò sottolineando che non si poteva intervenire nei confronti di un artista con metodi censori. Invece, alla fine, la Giunta decise che per il futuro gli spettacoli della «Bolzano Estate» avrebbero dovuto sottostare prima di essere ingaggiati a una sorta di verifica preventiva sulla base di testi e critiche.



Dall'alto Bolognini, Emeri, Ferretti: fra loro ci fu scontro

Marco Bernardi ricorda la dura polemica seguita allo spettacolo «Anni affollati» «Sembrava che dovessi dimettermi»

«SONO passati undici anni e sei mesi dal maggio del 1982, Gaber non ha più messo piede in Alto Adige. Il suo ritorno è un evento dal punto di vista teatrale, e la considerazione da fare è che è cambiato il mondo: il fatto stesso che quando a settembre l'abbiamo presentato non ci sia stata nessuna polemica è significativo». Il ricordo di ciò che accadde a Bolzano quando Gaber portò i suoi «Anni affollati» è vivo in Marco Bernardi, direttore dello Stabile. «Ho vissuto molto male quel momento: io avevo scelto lo spettacolo. Allora ritenevo, e a maggior ragione ancor più oggi, che Gaber fosse uno dei più grandi artisti dello spettacolo e dico spettacolo nel senso che è musica ed è teatro, è cantautore, è testi... Gaber è uno dei più grandi protagonisti del teatro

italiano. La polemica a quel tempo — prosegue Bernardi — fu durissima. Rappresentanti di un settore di un partito di Bolzano venivano in teatro tutte le sere a fischiare, a urlare insulti. Ci fu quasi una crisi di Giunta in Comune su questo tema, ci fu un momento in cui sembrò che sia io, come responsabile diretto della scelta, che l'allora commissario Corazzola dovessimo dimettermi. Le cose comunque poi si sono superate. Ora io non voglio necessariamente difendere la canzone che causò tutti quei contrasti: era un pezzo molto delicato si parlava di Moro... Però una cosa si intendeva difendere allora e ancor più oggi: la libertà di un artista di interpretare la realtà a modo suo. Che poi ciò che dice possa essere critico è logico. Ci sono due momenti terribili

di questi quattordici anni in cui ho lavorato a Bolzano: uno è stato questo, l'altro, ovviamente, l'incendio del teatro». Il lavoro che Gaber porterà a partire da martedì all'Haus der Kultur, è a detta di Bernardi «una sorta di antologia di tutta la sua carriera teatrale e musicale». «Diventa quindi particolarmente significativo proprio quest'anno — aggiunge il direttore del Tsb — perché diventa una riflessione attraverso i suoi testi, le sue canzoni, sulla storia privata e pubblica dell'Italia dell'ultimo trentennio. Anche per noi — conclude — sarà interessante rivivere questi anni anche per vedere gli errori che abbiamo fatto, forse, o le cose sbagliate che abbiamo pensato».

f.s.